

FABIO LANDO

BARTOLOMEO Malfatti UN GEOGRAFO DIMENTICATO (*)

Premessa. – Bartolomeo Malfatti (1828-1892), tipica figura dell'erudito dei primi dell'Ottocento – giurista, storico, geografo ed etnologo – fu uno dei primi docenti di Geografia nelle università italiane ⁽¹⁾. La sua biografia è abbastanza scarna ⁽²⁾ e di vecchia data; lodato come storico ⁽³⁾ e antropologo ⁽⁴⁾ in campo geografico ⁽⁵⁾ è conosciuto, non tanto per le sue opere, quanto per essere stato il predecessore di Giovanni Marinelli ⁽⁶⁾ nella cattedra di Geografia al Regio Isti-

(*) Desidero ringraziare sia la dottoressa Antonella Sattin per l'aiuto fornitomi nell'entrare nel Fondo Storico dell'Ateneo sia gli anonimi *referees* per le valide osservazioni utili per approntare la stesura finale del testo. Mia è comunque la responsabilità di eventuali errori e imprecisioni.

(1) Ha tenuto la cattedra di Geografia (variamente titolata) dal 1870 al 1874 nella Regia Accademia Scientifico-Letteraria di Milano e poi dal 1878 alla sua morte al Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze. Sulle vicissitudini e le varie denominazioni dei suoi insegnamenti, in particolare a Milano, si veda Scaramellini (2001, pp. 888-890).

(2) È ben vero che Scaramellini (2001, p. 876) afferma «abbastanza cospicua è la bibliografia su questo personaggio», ma sostanzialmente le biografie che trattano solo di Malfatti appaiono abbastanza limitate, vecchie e di tipo commemorativo: De Gubernatis (1879), Del Vecchio (1892), Battelli (1903), Mori (1949); solo recentemente le analisi di Puccini (1988) e di Maroni (2004) paiono abbastanza compiute.

(3) Importante è la valutazione di Croce (1964, II, pp. 37 e 83) che, inserendolo fra i «puri storici» dallo stile «robusto e succoso», lo definisce «primo o tra i primissimi [che] in Italia adoperò i risultati e i metodi della scuola di Tubinga». Per un'ottima valutazione come storico, si veda anche Del Vecchio (1892). Sulla scuola di Tubinga, si veda Malfatti (1866b).

(4) La sua importanza come antropologo è attestata dal fatto che egli assunse la vicepresidenza della Società Italiana di Antropologie ed Etnologia con Mantegazza presidente (Puccini e Guerra, 1992, p. 64). Per un'analisi della prima edizione della sua *Etnografia*, si veda Puccini (1988).

(5) Il necrologio lo firma Attilio Mori (1893); l'*Enciclopedia Italiana* (Treccani) gli dedica poco più di un terzo di pagina a firma di Attilio Mori (1949); Marinelli (1894, pp. 21-29) ne tratteggia, in modo un po' critico, la figura come suo predecessore ad un anno dalla morte; Gribaudi (1955, pp. 226-227) ne dà una breve valutazione positiva; Luzzana Caraci (1982, pp. 31-33; 1987, p. 59) ne parla con una certa analisi critica e giustamente lo definisce «un solitario». Una discreta biografia come geografo ne fa solo Maroni (2004).

(6) Si vedano Gribaudi (1955, p. 227) e Almagià (1961, p. 420).

tuto di Studi Superiori di Firenze (7). Le sue opere lo presentano come una figura di intellettuale di stampo illuminista (8) di matrice tedesca: un *Aufklärer* difensore della razionalità umana, con un forte spirito critico verso gli approcci sia teologici sia deterministi e con una propensione all'educazione.

L'impianto positivista darwiniano. – Due sono, dal mio punto di vista, i suoi due lavori più significativi. Il primo è *Etnologia*, in cui quella «scienza dei popoli» non viene interpretata solo dal punto di vista medico-biologico ma anche, e in modo prevalente, con elementi geografici, storico-culturali e linguistici (9). Il secondo è *Scritti geografici ed etnografici* (10), il suo più importante lavoro di stampo geografico, pubblicato quando era professore a Milano (11). Questo si presenta come un volume un po' disarticolato, con un'organizzazione interna non chiara, ma indicativa della fase precedente la specializzazione disciplinare. Si tratta di due importanti lavori il cui contenuto è sicuramente atto a far comprendere la sua visione scientifica che, legata a un impianto evoluzionista di stampo darwiniano, punta su una chiara e precisa visione positivista (12). Occorre ricordare che il *metodo scientifico positivo* portava a eliminare dalle varie scienze (della natura o dell'uomo) tutte quelle interpretazioni non legate all'osservazione diretta dei «fatti reali» che avrebbero portato a valutazioni metafisi-

(7) Sicuramente il più prestigioso Istituto di Studi Superiori dell'Italia post-unitaria; fu lo stesso Pasquale Villari, una delle figure più influenti della cultura italiana del secondo Ottocento, a chiamare Malfatti a coprire la cattedra di Geografia. Sulla figura di Villari – storico e ministro – e la sua importanza sulla diffusione del positivismo, si veda Asor Rosa (1975, pp. 878-900). Sulla rilevanza di Firenze come punto di riferimento della cultura italiana e della vita nazionale, proprio negli anni in cui opera Malfatti, si veda Landucci (1977) e il fondamentale libro di Garin (1976) in cui si tratteggia la valenza dell'Istituto.

(8) Sostanzialmente molto vicino ai *philosophes* intesi come rappresentanti della «nuova élite qualificata» così definita da Bauman (2007, pp. 32-50).

(9) La prima edizione è del 1878, cui seguì nel 1883 una ristampa ben arricchita. Questa interpretazione dell'Etnografia, molto innovativa per l'epoca, non ebbe molto successo: come nota Puccini (1988, p. 82), «lo dimostrano tanto il perdurare dell'impianto biologico (che permea le discipline italiane ben al di là della soglia del Novecento) quanto le vicende del manuale e del suo autore».

(10) In cui, per dirla con Marinelli, svolge «con tanta e seria dottrina alcuni tra i più gravi problemi della nostra scienza», anche se «non aveva carattere scolastico, ma pareva diretto a diffondere serie dottrine scientifiche presso circoli colti e preparati a riceverle» (1894, pp. 22 e 24). Si veda anche l'ottima recensione che ne fa Correnti (1869).

(11) Sull'importanza di Malfatti all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano e sui suoi legami con l'ambiente culturale milanese, si vedano Scaramellini (2001, pp. 888-890) e Decleva (2001).

(12) Del Vecchio (1892, p. 205) nota come le sue opere siano «tutte di merito positivo, sia per l'intendimento, sia per il metodo, sia per la forma onde sono dettate», mentre Luzzana Caraci (1982, p. 26) lo pone assieme a Ghisleri e Giovanni Marinelli definendoli i «tre principali rappresentanti della prima generazione di geografi positivisti», confermando poi (1987, p. 59) che «la stagione dei geografi positivisti comincia con Bartolomeo Malfatti».

che, vale a dire non direttamente derivate da quei «fatti reali»⁽¹³⁾. La sua accettazione del *metodo scientifico positivo* è ben chiarita dal suo rifiutare «le vacue speculazioni, e le fantasie che cercavano la soluzione del problema al di là di ogni limite sperimentale» (1869b, p. 4)⁽¹⁴⁾; affermazione che più avanti rafforza chiarendo che «i sistemi che si fondano su assiomi *a priori*, per quanto bene architettati e sottili, non possono sperare di reggere a lungo, se non venga in loro sostegno la riprova de' fatti» (1869b, p. 19). Ovviamente la sperimentazione, logicamente connessa al *metodo scientifico positivo*, non deve mai fermarsi ai primi risultati: egli dopo aver analizzato e confutato le varie influenze del clima conclude: «le cause come si vede sono varie e complesse [per questo] prima di venire a salde conclusioni in questa materia, moltissimo resta da osservare e farsi» (1869c, pp. 310 e 313).

Inoltre, la sua posizione di *Aufklärer* difensore della ragione, fortemente legato allo sviluppo della cultura e all'evoluzione della scienza, lo porta al rifiuto di qualsiasi approccio teleologico presentato come irrazionale, che considera legato esclusivamente «nella infanzia dell'umanità [...] dove il principio teologico [...] cerca di supplire al vuoto delle cognizioni, e all'ignoranza delle leggi naturali con tanto maggior apparato di fatti soprannaturali, e di volontà accidentali» (1869b, pp. 5-6). Solo con lo sviluppo della conoscenza, con l'avvento del moderno pensiero scientifico, ci si è liberati dagli errori delle vacue credenze, dalle fantasie e dalle inutili speculazioni: «ma il buon metodo sperimentale non poteva essere che il patrimonio di età più adulte, ammaestrate da lunghi errori» (1869b, p. 18). Anche perché, come afferma in modo molto forte nella seconda edizione del suo *Etnografia*, l'approccio scientifico e quello teleologico operano in due campi diversi: «[gli evoluzionisti] rifiutano bensì che a spiegare le origini dell'uomo e l'essere suo si debbano cercare ragioni o forze all'infuori della Natura» (1883, p. 14)⁽¹⁵⁾.

In ambito geografico viene spesso definito seguace o, per lo meno, vicino alla concezione della geografia di Karl Ritter⁽¹⁶⁾. Sicuramente, dati i suoi studi e i

(13) Come infatti nota Geymonat (1971, p. 439), qualsiasi disciplina «se vuole assumere un effettivo carattere scientifico [...] dovrà limitarsi, nel modo più scrupoloso, a cercare le leggi: quelle mediante cui i rapporti fenomenici particolari vengono inseriti in rapporti generali. Dovrà infine respingere con la massima decisione qualsiasi riferimento all'assoluto, dato che l'assoluto trascende per definizione il mondo dell'esperienza: una scienza fondata sull'esperienza non può essere altro che scienza del relativo».

(14) Per non appesantire il testo, in tutte le citazioni relative ai lavori di Malfatti è stato omissso il cognome indicando solo l'anno di riferimento.

(15) Affermazione che, nella prima edizione del 1878, mancava – mentre ne era presente una molto più debole: «la teoria, come in massima la scienza, si guarda bene dal toccare i problemi ontologici, che trascendono il dominio dell'esperienza» (1878, p. 14).

(16) Si veda Mori (1949); Gribaudo (1955, p. 227) è categorico: «il Malfatti era un Ritteriano»; Maroni (2004, pp. 954-955) lo definisce allievo con l'aggiunta «rispetto all'impostazione teleologica ritteriana [...] mostra una visione laica della disciplina»; anche Puccini (1988, p. 83) lo considera allievo «pur senza dividerne completamente le impostazioni»; Luzzana Caraci (1982, p. 32; 1987, p. 59) è un po' meno esplicita, mentre Marinelli (1894, pp. 26-27) è contrario.

luoghi in cui ha studiato, lo conosceva bene, ma la sua produzione ha avuto sempre una impostazione fortemente evolucionista, priva di qualsiasi riferimento teleologico e senza nessun richiamo al finalismo trascendentale che gravava sul pensiero ritteriano ⁽¹⁷⁾. La sua matrice darwiniana ⁽¹⁸⁾ è chiaramente espressa ed evidente in buona parte dei suoi scritti: «la teoria evolucionista, per quanto pure ipotetica, risponde meglio di ogni altra ai postulati della scienza. Essa non si fonda su premesse speculative, ma si richiama a fatti quotidiani o evidenti; e in specie a quello dello sviluppo progressivo della creazione organica» (1878, p. 14) ⁽¹⁹⁾.

Per lui l'evoluzionismo è l'unica via che può attribuire *status* scientifico alle due discipline – geografia ed etnografia – che insegna: «scioltosi dalle pastoje dogmatiche, lo studio dell'uomo e dei popoli prese a sue guide l'osservazione e l'esperienza, cercando di ridurre i fenomeni sotto a leggi di evoluzione naturale [...] la giusta via, la via che da sola conduce incontro alla verità» (1878, pp. 2-3).

La sua forte preparazione storico-giuridica riesce sempre a sovrapporsi alla valenza deterministica dell'evoluzionismo, anzi lo pone proprio come un antesignano dell'antideterminismo: «[all']evoluzione umana presieda una legge costante; come l'uomo ed i popoli, vale a dire, vengano di mano in mano ad allentare i ceppi della necessità, a sentirsi più liberi, a intravedere nell'esistenza un principio d'ordine e di ragione, e ad informare a questo gli assetti domestici e sociali» (1878, p. 113) ⁽²⁰⁾.

Secondo il nostro autore è ben vero che la natura ha una forte influenza sull'uomo e sulla società, ma mai tanto quanto la cultura, l'educazione e la vita morale cioè i modi e le condizioni del vivere: «ora aggiungiamo che l'efficacia della natura è incontestabile e grandissima in vero nei primi stadi dei popoli; ma per poco che l'uomo si sia sottratto alla prepotenza de' fattori esterni, egli comincia a paralizzarne l'efficacia, non diremo sino a diventare arbitro assoluto di sé, ma pure in modo che la sua intelligenza e la sua volontà si assoggettano le forze materiali, modificandole a seconda del bisogno e del caso» (1869c, p. 310). Perché – se fosse vero che il clima e le forze della natura determinassero sempre «l'indole delle genti» – tutti i popoli che «vivono sotto lo stesso cielo» dovrebbero assomigliarsi molto, avere gli stessi atteggiamenti e la medesima capacità: «ma la storia ci

(17) Luzzana Caraci (1987, p. 59) suppone che il suo allontanarsi dalle posizioni ritteriane dipenda dal suo arrivo a Firenze in cui «venne a contatto con Pasquale Villari e la grande scuola del positivismo fiorentino». Occorre però ricordare che il suo *Scritti geografici ed etnografici* è datato 1869 e la prima edizione del suo *Etnografia* è del 1878, si tratta di due lavori fortemente intrisi di positivismo ed evoluzionismo e ambedue scritti ben prima del suo arrivo a Firenze.

(18) Interessante è al riguardo la breve notazione che Luzzana Caraci (1982, p. 31) riporta da Salvemini che frequentò le sue lezioni l'anno prima della morte: «insegnava geografia Bartolomeo Malfatti, uomo di varia dottrina [...] cominciò con lo spiegarci la teoria dell'evoluzione, dalle prime forme della vita organica alla comparsa dell'*homo sapiens*».

(19) Nella seconda edizione (1883, p. 15) è più categorico inserendo l'affermazione «risponde meglio di ogni altra ai postulati del metodo scientifico. Per apprezzarla convenientemente, bisogna considerarne non le deduzioni ma i principî. Essa non si fonda su premesse gratuite».

(20) L'affermazione, con varianti solo formali, appare anche nella seconda edizione (1883, p. 137).

attesta il contrario» (1869c, p. 311) ⁽²¹⁾. Interessanti, al riguardo, sono le modalità con cui nel suo *Del clima come fattore geografico* egli interpreta e analizza le «cause efficienti» che spiegano le interazioni clima-uomo e clima-società ⁽²²⁾. Cause che possono essere fatte facilmente rientrare nella nozione di «causalità in senso ampio» di tipo piagetiano-kuhniano ⁽²³⁾.

La geografia di Bartolomeo Malfatti. – Storico e geografo di matrice tedesca, condivideva sicuramente, pur non essendone allievo e mai accettando il suo finalismo, la concezione della geografia di Carl Ritter con il suo legame con la storia. Così, ad esempio, nel suo lavoro di *Toponomastica trentina* afferma che i distretti di Civezzano, Pergine e Levico appaiono un territorio nettamente distinto da quelli contermini non tanto dal punto di vista fisico (climatico, morfologico, orografico), quanto in funzione delle loro vicissitudini storiche: «quell'unità che non sa dare la geografia, è data invece dalla storia, per aver quel tratto di paese fatto parte, da circa dodici secoli, del ducato e principato di Trento» (1888b, p. 5).

L'intreccio tra storia e geografia è ancora più evidente nella prima pagina del suo lavoro *Il disegno geografico*. Qui nel discutere sulla funzione dell'insegnante di geografia, afferma che quest'ultimo deve far comprendere la distribuzione delle terre e delle acque e far interpretare i «principali momenti orografici, idrografici e corografici dei continenti», e tutto ciò «in riguardo non meno dello studio geografico propriamente detto, come per fornire illustrazione e sussidio allo studio della storia» (1879, p. 7) ⁽²⁴⁾. Affermazione che qualche pagina dopo mitiga, ponendo sullo stesso piano le due scienze in quanto l'insegnamento della geografia dovreb-

(21) In *Etnografia* è però un po' meno categorico: se è vero che «col progredire dell'esperienza e della riflessione, si conduce in alcuni casi a piegare certe forze della natura», è ovvio che ciò richiederà «un popolo fornito di una certa energia intellettuale»; ovviamente però «non basta questa energia, quando il disfavore della natura è invincibile» e infatti «nel deserto e nelle steppe non potrà mai allignare vero vivere civile»: qui vi potranno essere solamente nomadi e predoni (1878, pp. 119-120; con piccole variazioni formali anche in 1883, p. 144).

(22) Si veda, a mo' d'esempio: «Ma come si sono formati dapprima i colori delle grandi razze? Non sono esse per avventura indizio delle principali epoche climatiche attraverso cui sono passati gli uomini? [...] Il negro ed il caucaseo, posti come termini estremi delle forme umane, non rappresenterebbero quegli l'uomo più antico, questi il più recente? [...] noi non sapremmo trovar contrario alla logica e alla esperienza che il color primitivo, che abbiamo motivo di credere fosse il nero (nella ipotesi, cioè, del monogenismo) potesse col mutar di stazioni variare anch'esso sino alle tinte del bruno, del giallo, del bianco; oppure (nel caso di poligenismo) che il colore si sviluppasse diversamente secondo i centri di prima propagazione umana; presupposto che l'uomo trovasse ormai distinzioni di zone sulla terra» (1869c, pp. 278-279).

(23) Secondo Kuhn (1974, p. 7) questa ultima è legata alla «nozione generale di spiegazione [poiché] descrivere la causa o le cause di un evento significa spiegare perché accade [perciò] quando si analizza la catena causale bisogna cercare di scoprire le reazioni particolari che, senza ricorrere a una forza maggiore, metterebbero fine a una regressione delle domande causali».

(24) Ritter (1974, p. 133) è sicuramente un po' più esplicito: «mais la science géographique ne peut également pas être privée du facteur historique si elle veut être une véritable discipline des relations terrestres spatiales et non un ramassis d'abstractions».

be educare a «*sapersi orientare nello spazio* [...] in quel modo che la storia pramatica ha per ufficio principale di orientarlo nei tempi» (p. 12, corsivo dell'autore). Non solo, ma subito allarga lo spettro di riferimento della geografia in quanto essa dovendo fornire la conoscenza delle «configurazioni e conformazioni [...] i rapporti [...] l'influenza che hanno le condizioni geografiche e climatiche dei paesi sulla vita e sulla storia dei popoli, e in massima su tutta la vita organica», dovrà, per sua natura, «commettersi da una parte colle scienze fisiche, e dall'altra colle discipline morali e sociali» (p. 12). Nonostante questa affermazione, il legame tra la «sua geografia» e le «scienze fisiche» è abbastanza limitato e riguarda alcuni elementi morfologici che riferisce quasi esclusivamente all'idea di confine. Confini che considera elemento chiave degli Stati nazionali: «L'idea dei confini naturali occupa tutte le menti; e s'identifica colla indipendenza e colla salute del paese» (1866d, p. 385).

Occorre considerare che Bartolomeo Malfatti era un trentino «fuoriuscito» ⁽²⁵⁾, legato al movimento nazionale anti-austriaco, che scriveva nella seconda metà del 1800 periodo in cui le idee di nazione e di nazionalità erano molto forti e l'unificazione italiana stava per essere completata ⁽²⁶⁾. Da questo punto di vista è probabilmente la sua valenza di storico che lo fa quasi apparire un precursore della ratzeliana geografia politica.

Nel 1866, anno della Terza Guerra d'Indipendenza, pubblica due importanti lavori, *La questione del Reno e le frontiere della Francia* (1866d) e *Il quadrilatero, la valle del Po e il Trentino* (1866a), che riguardano il concetto e la funzione dei confini. Nel primo, discutendo della questione del Reno, qualche anno prima della guerra franco-prussiana, afferma che nessun fiume e quindi nemmeno il Reno può essere assolutamente considerato un confine naturale. Considerare i fiumi come confini è null'altro che «una formula geografica, che la geografia stessa è la prima a rifiutare» (1866d, p. 395), poiché «i veri confini naturali non sono che le grandi catene di monti, o i mari, o i deserti» ⁽²⁷⁾, mentre «le minori

(25) Come nota Maroni (2004, p. 958), «fece parte di quel ramo dell'emigrazione intellettuale trentina che scelse di continuare il lavoro di preparazione della causa comune stabilendosi in altri stati italiani»; si veda anche l'accenno al suo legame al movimento anti-austriaco che ne fa De Gubernatis (1879, p. 674).

(26) Come nota Hobsbawm (1987, p. 163), «nel periodo che va dal 1880 al 1914 il nazionalismo ebbe un fortissimo sviluppo». Sui concetti di «nazione» e «nazionalismi», si vedano anche Hermet (2000, in particolare alle pp. 119-168); Hobsbawm (1991, pp. 119-153) e l'interessante volumetto di Tuccari (2000).

(27) Interessante è il fatto che pure Ratzel (1905-1907, p. 740) abbia espresso la stessa idea: «La geografia politica ha rinunziato all'opinione che i fiumi siano confini naturali; in realtà essi sono più importanti come vie». Posizione che aveva già ben espresso nel suo *Antropogeografia* (Ratzel, 1914, pp. 349-351, corsivo dell'autore): «I fiumi non adempiono la funzione di *confini* [...] solo le montagne ed il mare sono elementi di separazione abbastanza spiccati da poter costituire dei confini veri e proprii [i fiumi] vengono spesso erroneamente considerati come "confini naturali". I fiumi rappresentano dei confini assolutamente naturali in quei casi soltanto in cui essi costituiscono le linee di suddivisione di vasti territori privi di limiti definiti [In ogni caso] posseggono *una grande importanza nella storia delle guerre*. Migliaia di battaglie furono combattute per ottenere e contendere il passaggio dei fiumi».

acque, piuttosto che separare, servono a congiungere i popoli», e questo in particolare «se la civiltà riesce a mettere fermo piede sulla riva di un fiume, questo cesserà ben presto di essere un limite» (*ibidem*, p. 390). In altri termini, il fiume non può svolgere nessuna funzione politica in quanto esso è semplicemente «la espressione più compendiosa e più viva di un tutto geologico» (*ibidem*, p. 391).

La conclusione dell'articolo sulle *Frontiere della Francia* è significativa del suo impegno anti-austriaco. È vero che ciascun governo è libero nella scelta delle sue alleanze e quindi l'Italia può certamente allearsi con Germania e Austria, ma «voter fare di queste le naturali alleate dell'Italia, ci pajono sogni e ghiribizzi della politica, che si piace di paradossi e di esperimenti» (*ibidem*, p. 403). Questa alleanza non può essere praticabile anche perché l'Italia dovrà rivendicare come suoi confini quelli «della frontiera alpina, e del dominio sull'Adriatico» (*ibidem*) (28).

Nel secondo lavoro, *Il quadrilatero, la valle del Po e il Trentino*, che ha come sottotitolo *Schizzi topografici e militari* (29), formula in modo molto netto e preciso l'importanza della disciplina come sapere strategico. Si tratta di settanta pagine, di un preciso «sapore geopolitico», il cui scopo è ben descritto nella conclusione: «raccogliere in breve quadro i più notevoli momenti topografici e militari del nostro campo di guerra indirizzando il lettore a un attento studio delle carte» (1866a, p. 71).

Nel primo capitolo egli esprime in modo netto l'idea che l'intera «Cerchia delle Alpi» svolga la funzione di confine per l'Italia e che la parte orientale («che dal Picco dei Tre Signori, per alpi Carniche e Giulie, si conduce al Quarnero») è, dal punto di vista militare, la meno forte e quindi deve essere meglio difesa. Occorre però ricordare che egli scrive nel 1866 e la parte orientale della «Cerchia delle Alpi» non è ancora italiana: la sua descrizione sembra però prevedere la disfatta di Caporetto che avverrà ben cinquant'anni dopo! «Qui le creste più basse de' monti, e le comode vie che da Spittal, da Villacco, da Lubiana e da Agram mettono nell'Istria, agevolano di molto gli attacchi; mentre fanno pressoché impossibile di difendere simultaneamente ciascuno degli sbocchi» (*ibidem*, pp. 12-13); se questo confine cede, allora «la difesa più semplice e sicura di questa frontiera è l'Isonzo» (p. 13), altrimenti «dopo l'Isonzo, e sino all'Adige, la sola linea capace di qualche difesa è quella del Piave [...] per dar agio all'esercito che si ripiega, di riordinare la fronte, e di tentare nuove mosse» (p. 13).

In seguito, nei restanti tre capitoli, descrive le fortificazioni del Quadrilatero con delle interessanti nozioni di carattere militare che riguardano, non solo la strut-

(28) Le ultime tre righe dell'articolo sono estremamente chiare: «Sinché restino in sospenso quelle questioni [cioè il problema dei confini], la Francia e l'Italia, più che di affinità di stirpe e di costume, saranno necessariamente congiunte da comunanza dei più vitali interessi» (1866c, p. 404).

(29) Lo scritto appare in un libretto di 120 pagine che contiene anche un lavoro di Amati dal titolo *Il confine orientale d'Italia*. È stato probabilmente pubblicato in piena Terza Guerra d'Indipendenza poiché nella premessa gli editori affermano che il libretto è stato scritto per «far conoscere le principali questioni che si agitano sul campo della guerra [...] Nessuno nega il diritto dell'Italia al Veneto [...] Ma che cosa è il Veneto? dove finisce esso? per conseguenza, dove finisce l'Italia?».

tura delle piazzeforti e dei campi trincerati, descritti in modo dettagliato⁽³⁰⁾, ma anche la natura del terreno, il sistema dei corsi d'acqua con la possibilità di inondazioni e impaludamenti e le vie di comunicazione con i relativi punti di difesa.

Bartolomeo Malfatti non era però di certo un teorico, ma un pragmatico, e più che porsi il problema della geografia in quanto scienza si era posto quello di insegnare agli insegnanti come insegnare geografia. Il suo impegno nel dare forma più moderna all'istruzione e all'insegnamento della geografia si esplicitò nella cura di due atlanti e di alcune serie di interessanti volumetti⁽³¹⁾, ristampati più volte, di cultura generale contenenti anche letture di stampo geografico. A parer mio però, i suoi più interessanti lavori di didattica della geografia riguardano gli esercizi di disegno geografico⁽³²⁾. Occorre tener presente che Bartolomeo Malfatti considerava la cartografia (uso e disegno delle carte) l'elemento base su cui doveva fondarsi la didattica della geografia. Egli, infatti, nel suo lavoro *Dell'insegnamento elementare della geografia* (1869d) auspicava che anche ciascuna scuola elementare dovesse «essere necessariamente provveduta di carte abbastanza grandi ed esatte di ciascun continente, e della nostra penisola» (p. 585), e che ogni «maestro elementare» non dovesse mai stancarsi «di far osservarle carte; e ogniquale volta occorresse nella lettura o nel discorso qualche fatto geografico che può essere indicato nella carta, non ometta di farlo. E abitui fin d'ora gli alunni a rintracciare e designare, secondo la latitudine e longitudine, le posizioni dei mari, dei continenti, dei paesi, dei fiumi e delle città principali» (p. 585). È pur vero che un simile insegnamento non sarà facile e richiederà al maestro e agli scolari molto tempo e moltissima pazienza, ma «chi intenda di far fruttare la prima istruzione geografica non può tenere altro metodo. Al dovere tutti devono arrendersi, e il maestro prima d'ogni altro» (p. 587), e questo poiché l'uso e il disegno delle carte è per lo studio della geografia di una tale importanza che «non abbisogna di essere dimostrata» (p. 585).

Una sorta di dimostrazione egli la fa una decina di anni dopo quando, criticando la vecchia geografia omnicomprendente, fatta solo di numeri e nomi, afferma: «della memoria fu fatto sin qui grande abuso nell'insegnamento geografico; e con qual frutto ognuno il sa» (1879, p. 16), non bisogna però eliminare lo stu-

(30) Sono presenti, fuori testo, due grandi carte: la *Carta Corografica del Trentino*, a scala metrica con elencate le fortificazioni erette dopo il 1860 e *Le Alpi Giulie colle loro Dipendenze italiane del Friuli Orientale ed Istria*, a scala 1:576.000. Entro il testo vi sono, oltre alle due piante di Verona e Mantova con ben evidenziato il sistema di fortificazioni, otto schizzi e disegni di fortificazioni.

(31) Si tratta di due serie di antologie per le scuole elementari (1866c; Malfatti e Fanti, 1869), ciascuna di quattro volumi, che probabilmente ebbero un discreto successo poiché risultano edite più volte, quasi fino alla fine del secolo. Non conosco il numero di edizioni né la data precisa dell'ultima edizione che, probabilmente, per *Famiglia e Patria* è del 1895.

(32) Il volume (1879) è un'interessante discussione prettamente teorica sull'utilizzo delle carte e sulle modalità d'insegnamento della geografia, mentre i due libretti (1873, 1892) appaiono come esercizi di disegno geografico di cui il secondo (1892) è probabilmente l'edizione aggiornata del primo (1873).

dio mnemonico poiché «*nos tantum scimus, quantum memoria tenemus*, dicevano gli antichi; e dicevano giusto, per ciò che concerne gli elementi del sapere» (*ibidem*, corsivo dell'autore).

La memoria bisogna aiutarla con quelle immagini chiare e durevoli che sanno dare sia le carte geografiche sia «la vera pratica del disegno geografico», poiché per conoscere i fatti geografici occorre: «una grande dimestichezza con le carte, sì da sapere, d'in tra il cumulo dei fatti, scernere sicuramente ciò che è essenziale, o che importa alla scuola» (p. 20).

Nel 1880 Bartolomeo Malfatti scrisse per Pasquale Villari, suo collega a Firenze e ministro della Pubblica Istruzione, una relazione per l'istituzione di un corso di studi in Geografia atto a preparare insegnanti per le scuole superiori. È una relazione molto succinta ma abbastanza interessante in cui, nel perorare la formazione di «insegnanti ben istruiti ed abili», tratteggia il piano di studi per un corso di laurea quadriennale, sostanzialmente a cavallo fra le due Facoltà di «Scienze Fisiche e Naturali» e di «Filosofia e Lettere». È la prima volta che in Italia si propone un corso di laurea in Geografia anche se, a parer mio, quest'ultimo appare come un ibrido non ben definito che Bartolomeo Malfatti sostanzialmente giustifica affermando: «la Geografia è disciplina assimilatrice per eccellenza» (33).

La proposta non ebbe mai seguito e non se ne sarebbe mai saputo nulla, se non fosse che Pasquale Villari (1899) la presentò esponendola sulla rivista «La Rassegna Nazionale» (34). Nella sua presentazione Pasquale Villari nel dare pieno appoggio alla relazione afferma, tra l'altro, che la mancanza di una salda cultura geografica e di una scuola che prepari gli insegnanti è un danno molto grave «non solo per la cultura del paese in generale; ma specialmente anche per la cultura dell'esercito, per la quale la Geografia è una delle cognizioni più necessarie. L'esperienza della guerra franco-germanica dimostrò quale enorme vantaggio fu per i Tedeschi la superiore conoscenza che essi avevano della geografia» (Villari, 1899, p. 425).

Affermazione quest'ultima estremamente interessante tenendo conto che fu proprio questa la motivazione addotta da tutti (35) per spiegare la nascita e lo svi-

(33) Il corso di laurea prevede 28 insegnamenti obbligatori così ripartiti: 1° anno: Fisica, Botanica, Geografia Matematica, Grammatica Comparata, Archeologia, Lingua Tedesca; 2° anno: Zoologia dei Vertebrati, Mineralogia, Meteorologia, Antropologia, Grammatica Comparata, Archeologia, Lingua Tedesca; 3° anno: Zoologia dei Vertebrati, Geologia e Geografia Fisica, Topografia e Cartografia, Etnologia Generale, Economia Politica, Storia Moderna, Lingua Tedesca; 4° anno: Paleontologia, Geologia e Geografia Fisica, Meteorologia e Geografia Speciale, Statistica, Storia Moderna, Lingua Tedesca (Villari, 1899, pp. 433-434).

(34) La motivazione della presentazione di Villari è dovuta all'insignificante articolo di Giannitrapani, pieno di banalità del genere «lo studio della geografia [...] s'impone come una necessità sociale nella vita dei popoli civili» (1898, p. 45). Sull'articolo di Villari e la relazione di Malfatti, si veda Cassi (2011).

(35) Berdoulay (1981, p. 28): «Après la guerre, quand il devint clair que de nombreux officiers français étaient incapables de lire les cartes topographiques et ne possédaient pas une bonne connaissance des régions dans lesquelles ils se battaient, le sentiment que l'enseignement de la géographie devait être amélioré se généralisa». Anche Claval (1998, p. 51): «La défaite devant la Prusse est attribuée aux déficiences de l'intelligence française, et plus particulièrement à son incapacité à

luppo della scuola geografica francese legata a Paul Vidal de La Blache che tanta importanza ebbe, in seguito, anche per la geografia italiana.

Conclusiones. – Il merito fondamentale di Bartolomeo Malfatti è stato aver cercato di immettere nell’ottocentesca geografia nozionistico-statistica un’impostazione positivista legata all’evoluzionismo darwiniano. Non è stato però un caposcuola e, nonostante la solidità scientifica di molti dei suoi scritti geografico-etnologici, è sempre rimasto un isolato, sia per la sua indole schiva e poco propensa a mettersi in mostra ⁽³⁶⁾, sia perché diventato «fuori norma» rispetto alla principale scuola della geografia italiana che verso fine secolo si stava formando. Netta e precisa è la stroncatura che Giovanni Marinelli – suo successore nella cattedra fiorentina – fa, nel discorso inaugurale dell’anno accademico pochi mesi dopo il suo decesso, della sua impostazione teorica: «in qualche punto, le mie vedute intorno alle dottrine geografiche divergono da quelle ch’egli credette di professare» ⁽³⁷⁾ e quel finale «credette di professare» sembra indicare che Bartolomeo Malfatti insegnasse tutt’altro che geografia ⁽³⁸⁾!

Il momento dei vecchi *savants* ottocenteschi dalla poliedrica impostazione storico-giuridica-letteraria è finito. Con Alexander von Humboldt e Karl Ritter, verranno considerati dei padri nobili, ma totalmente fuori tempo. E Malfatti l’a-

mettre en œuvre les géostratégies qu’imposent les techniques nouvelles». Interessante è anche la notazione di Meynier (1969, p. 8): «On connaît la formule: c’est l’instituteur allemand qui a gagné la guerre». Come nota Weber (1989, p. 623): «Carte della Francia cominciarono ad essere approntate subito dopo la guerra franco-prussiana e furono distribuite dallo stato. Ad essere provviste di carte murali furono prima le scuole di città poi anche quelle di campagna e nel 1881 pochissime aule, anche se piccole, erano prive di una carta». Sul legame tra la sconfitta e la rinascita della geografia francese si vedano Broc (1974, 1977) e Claval (1998, pp. 69-86).

(36) Del Vecchio (1892, p. 207) lo fa apparire come un solitario: «la sua vita, ritiratissima e tutta consacrata all’adorata famiglia e allo studio»; Marinelli (1894, p. 27) lo descrive come avente «un soverchio riserbo e una quasi timidità di carattere, gl’impediscono di crearsi da sé caposcuola»; Puccini (1988, pp. 82-83), parlando del suo manuale di etnografia, imputa «all’indole appartata fin quasi all’isolamento» le effimere «fortune dello studioso e della sua opera». Lui stesso afferma: «quanto alla mia persona, mi sono studiato sempre di non farla uscire dall’ombra, che le si conviene» (1886, p. 392).

(37) Marinelli (1894, p. 28); si veda anche la scarsissima valutazione che fa dei suoi scritti «assieme modesto dei suoi lavori geografici» lodandolo invece come storico «largo ed importante [è il] tributo ch’esso diede agli studi storici» (pp. 25 e 27). Qualche anno prima Ricchieri (1886, p. 244) lo accusava di eccessiva velleità nelle proposte didattiche e la risposta di Malfatti (1886) appare molto debole e rinunciataria.

(38) Interessante notare che un’operazione simile, cioè lo sconfessare i geografi che lo hanno preceduto, è stata fatta anche da Vidal de La Blache (1892, p. 33): «la géographie de la France est loin de rester stationnaire, qu’elle procède au contraire avec plus de rapidité qu’elle ne l’a fait depuis longtemps»; frase che Soubeyran (1997, p. 183) commenta così: «Comme si les Reclus, Levasseur n’avaient jamais existé». Occorre ricordare anche l’operazione fatta ai danni di Dubois, «eliminato» quasi subito dalla direzione delle «Annales de Géographie»: su quella che è stata chiamata «la guerra delle Annales», dovuta a una diversa interpretazione circa la concezione della «geografia universitaria», si vedano i due importanti lavori di Soubeyran (1995; 1997, pp. 109-217).

veva certo capito se, come nota Alberto Del Vecchio, era portato «ad attribuire importanza forse soverchia ai nuovi metodi ed indirizzi dati oggidì alla scienza geografica [...] era d'avviso che ormai i cultori della geografia non debbano più formarsi nelle scuole di storia e di lettere, ma fra i matematici ed i naturalisti. Noi vecchi, soleva dire, abbiamo fatto come ai nostri giorni si usava, oggi bisogna cambiar via» (Del Vecchio, 1892, pp. 208-209).

Così la posizione storico-umanista antideterminista di Bartolomeo Malfatti soccomberà dinnanzi alla sempre più potente impronta scientifico-naturalista che indirizzerà la disciplina dopo gli anni Novanta dell'Ottocento. In Italia sarà con Giovanni Marinelli, il suo successore appunto, che nascerà la nuova geografia scientifico-naturalistica formata quasi esclusivamente da studiosi di scienze naturali, che cercherà di tagliare taluni legami con il passato cancellando letteralmente dalla memoria disciplinare ⁽³⁹⁾ anche personaggi come Bartolomeo Malfatti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALMAGIÀ R., *La geografia in Italia dal 1860 al 1960*, in «L'Universo», 1961, pp. 419-432.
- ASOR ROSA A., *La cultura*, in *Storia d'Italia Einaudi. Dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1975, vol. IV, t. II.
- BATTELLI S., *Bartolomeo Malfatti*, in «Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 1903, pp. 818-819.
- BAUMAN Z., *La decadenza degli intellettuali. Da legislatori a interpreti*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007 (ed. orig., *Legislators and Interpreters. On Modernity, Post-modernity and Intellectuals*, Cambridge, Polity Press, 1987).
- BERDOULAY V., *La formation de l'école française de géographie (1870-1914)*, Parigi, Bibliothèque Nationale, Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, Section de Géographie, 1981.
- BERTACCHI C., *Delle vicende e degli ordinamenti dell'insegnamento geografico nelle scuole secondarie, dalla costituzione del Regno; e proposte dei mezzi per migliorarle*, in *Atti del Primo Congresso Geografico Italiano (Genova, 18-25 settembre 1892)*, vol. II, parte II, *Memorie delle Sezioni Economico-Commerciale e Didattica*, Genova, Tipografia Regio Istituto Sordo-muti, 1893, pp. 551-583.

(39) Non esiste, infatti, nessun necrologio sul «Bollettino della Società Geografica Italiana» e nemmeno un ricordo sulla fiorentina «Rivista Geografica Italiana» che nascerà due anni dopo la sua morte; solo nel 1903, a un decennio dalla sua scomparsa, pubblicherà postumo un suo lavoro (1903). Solo Att. Mori (1893), l'unico suo allievo divenuto geografo, ne fa un necrologio nell'«Almanacco Geografico Italiano». Bertacchi (1893), nella sua lunga relazione al Primo Congresso Geografico Italiano relativa all'insegnamento della geografia, lo cita alcune volte e mette (probabilmente non con un intento ironico) a mo' d'esergo una sua frase presa dalla sua risposta alla critica sulle sue modalità di insegnamento.

- BROC N., *L'établissement de la géographie en France: diffusion, institutions, projets (1870-1890)*, in «Annales de Géographie», 1974, 459, pp. 545-568.
- BROC N., *La géographie française face à la science allemande (1870-1914)*, in «Annales de Géographie», 1977, 473, pp. 71-94.
- CASSI L., *L'insegnamento della geografia e la storia della Scuola di Geografia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze*, in «Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole», 2011, 5, pp. 3-7; e 2011, 6, pp. 18-24.
- CLAVAL P., *Histoire de la géographie française de 1870 à nos jours*, Parigi, Nathan, 1998.
- CORRENTI C., *Scritti geografici ed etnografici di Bartolomeo Malfatti...*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1869, 3, pp. 505-507.
- CROCE B., *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1964, II (IV ediz.).
- DECLEVA E., *Una Facoltà filosofico-letteraria nella città industriale. Alla ricerca di un'identità (1861-1881)*, in G. BARBARISI, E. DECLEVA e S. MORGANA, *Milano e l'Accademia Scientifico-Letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitali*, in «Quaderni ACME», 2001, 47, I, pp. 3-196.
- DE GUBERNATIS A., *Malfatti (Bartolomeo)*, in *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei, ornato di oltre 300 ritratti*, Firenze, Le Monnier, 1879, pp. 673-676.
- DEL VECCHIO A., *Bartolomeo Malfatti. Cenno necrologico*, in «Archivio Storico Italiano», 1892, IX, pp. 203-209.
- GARIN E., *La cultura italiana tra '800 e '900*, Roma-Bari, Laterza, 1976.
- GEYMONAT G., *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, 4, *L'Ottocento*, Milano, Garzanti, 1971.
- GIANNITRAPANI D., *Per la diffusione della cultura geografica*, in «La Rassegna Nazionale», 1898, pp. 42-58.
- GRIBAUDI P., *La geografia nel secolo XIX specialmente in Italia*, in *Scritti di varia geografia*, Torino, Giappichelli, 1955, pp. 197-229 (ed. orig. in «Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali», 1900).
- HERMET G., *Nazioni e nazionalismi in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2000 (ed. orig. *Histoire des nations et du nationalisme en Europe*, Parigi, Seuil, 1996).
- HOBBSAWM E.J., *L'età degli imperi. 1875-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1987 (ed. orig., *The Age of Empire, 1875-1914*, Londra, Weidenfeld and Nicolson, 1987).
- HOBBSAWM E.J., *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, Torino, Einaudi, 1991 (ed. orig., *Nations and Nationalism since 1780*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990).
- KIEPERT R., *Atlante geografico universale del dr. R. Kiepert. Con testo di B. Malfatti*, Milano, Hoepli, 1881 (IV ed.).
- KUHN T.S., *La nozione di causalità in fisica*, in M. BUNGE e altri, *Le teorie della causalità*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 3-15 (ed. orig. in *Les théories de la causalité*, Parigi, PUF, 1971; anche in T.S. KUHN, *La tensione essenziale. Cambiamenti e continuità nella scienza*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 26-36).
- LANDUCCI G., *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Olshki, 1977.
- LUZZANA CARACI I., *La geografia italiana tra '800 e '900. Dall'Unità a Olinto Marinelli*,

- in «Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche», Università di Genova, Facoltà di Magistero, 1982.
- LUZZANA CARACI I., *Storia della geografia in Italia dal secolo scorso ad oggi*, in G. CORNA PELLEGRINI (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati, 1987, pp. 45-94.
- MALFATTI B., *Il quadrilatero, la valle del Po e il Trentino. Schizzi topografici e militari*, Milano, Editori della Biblioteca Utile, 1866 (a).
- MALFATTI B., *Un capitolo di Storia del Cristianesimo primitivo, secondo gli studi della scuola di Tubinga*, in «Il Politecnico: repertorio di studj letterarj, scientifici e tecnici», 1866 (b), fasc. III, pp. 325-354.
- MALFATTI B., *Lecture per le scuole elementari*, Milano, Brigola, 1866 (c), 4 voll.
- MALFATTI B., *La questione del Reno e le frontiere della Francia*, in «Il Politecnico: repertorio di studj letterarj, scientifici e tecnici», 1866 (d), II, fasc. IV, pp. 381-404.
- MALFATTI B., *Scritti geografici ed etnografici*, Milano, Brigola, 1869 (a).
- MALFATTI B., *Di alcune antiche cosmogonie*, in MALFATTI (1869a), 1869 (b), pp. 1-28.
- MALFATTI B., *Del clima come fattore geografico*, in MALFATTI (1869a), 1869 (c), pp. 255-314.
- MALFATTI B., *Dell'insegnamento elementare della geografia*, in MALFATTI (1869a), 1869 (d), pp. 575-603.
- MALFATTI B., *Delle carte geografiche da eseguire nelle scuole secondarie. Osservazioni e proposte*, Milano, Brigola, 1873.
- MALFATTI B., *Etnografia*, Milano, Hoepli, 1878.
- MALFATTI B., *Il disegno geografico nelle scuole secondarie. Osservazioni e proposte*, Milano, Sacchi, 1879.
- MALFATTI B., *Etnografia*, Milano, Hoepli, 1883 (II ed.).
- MALFATTI B., *Sul disegno geografico nelle scuole*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1886, pp. 392-394.
- MALFATTI B., *Atlante geografico-storico per le scuole classiche e tecniche. Editto sotto la direzione del dott. Bartolomeo Malfatti. Disegnato ed inciso da Ferdinando Carabelli*, Milano, Artaria, 1888 (a).
- MALFATTI B., *Saggio di toponomastica trentina. Con un discorso preliminare sulle colonie tedesche del Perginese*, Rovereto, Tipografia Roveretana, 1888 (b) (rist. anastatica, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1978).
- MALFATTI B., *Elementi di disegno geografico. Collezione di 150 svariati modelli proposti alle scuole secondarie*, Milano, Artaria, 1892.
- MALFATTI B., *Sulla necessità di una geografia dell'Italia medievale*, in «Rivista Geografica Italiana», 1903, pp. 169-179.
- MALFATTI B. e G. FANTI, *Famiglia e patria. Letture per le scuole elementari, compilate da G. Fanti e B. Malfatti, secondo le esigenze presenti delle scuole elementari in Italia, con la collaborazione di Giovanni Soli*, Milano, Trevisini, 1869, 4 voll.
- MARINELLI G., *Concetto e limiti della geografia*, in «Rivista Geografica Italiana», 1894, 1, pp. 6-32 (anche in *Scritti minori di Giovanni Marinelli*, I, *Metodo e storia della geografia*, Firenze, Le Monnier, 1908, pp. 143-179).
- MARONI A., *Bartolomeo Malfatti (1828-1892). Interessi e ricerche di un geografo trentino della seconda metà dell'Ottocento*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana»,

- 2004, pp. 951-971 (con pochissime varianti formali anche in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 2004, I, pp. 279-305).
- MEYNIER A., *Histoire de la pensée géographique en France (1872-1969)*, Parigi, PUF, 1969.
- MORI Att., *Bartolomeo Malfatti*, in «Almanacco Geografico Italiano», Bergamo, Cattaneo, 1893, pp. 5-15.
- MORI Att., *Bartolomeo Malfatti*, in *Enciclopedia Italiana*, 1949, XXII, p. 16 (rist. del vol. XXII del 1934).
- PUCCHINI S., *La natura e l'indole dei popoli, Bartolomeo Malfatti e il primo manuale italiano di etnografia*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 1988, pp. 81-104.
- PUCCHINI S. e M. GUERRA, *I Paesi e le carte, i popoli e i costumi. Sui rapporti tra geografia e scienze umane nella seconda metà dell'Ottocento (1867-1892)*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1992, pp. 57-91.
- RATZEL F., *La terra e la vita. Geografia comparativa*, Torino, UTET, 1905-1907, 2 voll. (ed. orig., *Die Erde und das Leben. Eine vergleichende Erdkunde*, Lipsia, Bibliographische Institut, 1901-1902).
- RATZEL F., *Geografia dell'uomo (Antropogeografia). Principi d'applicazione della scienza geografica alla storia*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1914 (III ed. tedesca, *Anthropogeographie. II. Die geographische Verbreitung des Menschen*, Stoccarda, Engelhorn, 1909).
- RICCHIERI G., *Un nuovo opuscolo del Prof. Bertacchi*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1886, pp. 241-244.
- RITTER K., *Introduction à la Géographie générale comparée*, a cura di G. NICOLAS-OBADIA, in «Annales littéraires de l'Université de Besançon», 1974 (trad. francese di *Einführung zur allgemeinen vergleichenden Geographie und Abhandlungen zur Begründung einer mehr wissenschaftlichen Behandlung der Erdkunde*, Berlino, Reimer, 1852, VIII ed.).
- SCARAMELLINI G., *L'insegnamento della geografia presso l'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano (1861-1927)*, in G. BARBARISI, E. DECLEVA e S. MORGANA (a cura di), *Milano e l'Accademia Scientifico-Letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitali*, in «Quaderni ACME», 2001, 47, II, pp. 872-899.
- SOUBEYRAN O., *Alle origini del paradigma possibilista: geografia e colonialismo nella "battaglia delle Annales"*, in «Terra d'Africa 1995», 1995, IV, pp. 59-93.
- SOUBEYRAN O., *Imaginaire, science et discipline*, Parigi, L'Harmattan, 1997.
- TUCCARI F., *La nazione*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Récents travaux sur la géographie de la France*, in «Annales de Géographie», 1892, 1, pp. 32-52.
- VILLARI P., *Per la Geografia e la relazione Malfatti*, in «La Rassegna Nazionale», 1899, pp. 425-435.
- WEBER E., *Da contadini a francesi. La modernizzazione della Francia rurale 1870-1914*, Bologna, Il Mulino, 1989 (ed. orig., *Peasants and Frenchmen*, Stanford, Stanford University Press, 1976).

BARTOLOMEO MALFATTI, A FORGOTTEN GEOGRAPHER. – The article analyses the geographical works of Bartolomeo Malfatti, one of the first professors of geography in the Italian universities, an Enlightenment thinker who advocated Darwin's Evolutionism, and an indeterminist with a clear positivist view of science. Linked essentially to the pre-paradigmatic phase of science, his vision of geography, which had a strong indeterministic literary and historical imprint (which has partly characterized nineteenth-century geography), was supplanted by the new naturalistic and scientific geography, which was made up almost entirely of natural-science scholars who soon tried to sever the ties with the past by erasing even scholars like Bartolomeo Malfatti from the memory of the discipline.

Università di Venezia «Ca' Foscari», Dipartimento di Economia

lando@unive.it